

Favole e disegni per i bimbi

«Le mie storie raccontano di un'infanzia vissuta»

C'è "Gigino in vacanza", dedicato alle marachelle del compagno di giochi delle zie di Corlo di Formigine. E poi ci sono le "Favole buffe", come quella dei due briganti del Bosco della Mesola. Favole sempre accompagnate da disegni illustrativi e decorazioni, che la contessa Jana Molza ha realizzato e collezionato nei suoi novantacinque anni di vita, e soprattutto, come ricorda la contessa, «favole che raccontano momenti di vita realmente vissuta. Nelle mie storie per bambini - spiega Jana - ci sono i racconti delle mie nonne, i ricordi di mio padre e mia madre da piccoli, le "birichinate" mie e di mio fratello e quelle dei miei nipoti, che adesso hanno cinquant'anni».

Una grande storia, conservata nella casa della contessa in centro a Modena, che racconta le memorie e i giochi d'infanzia di diverse generazioni, mettendo al centro il rapporto con la famiglia.

Storie che la contessa modenese racconterà a Bologna, dal momento che dal 26 al 29 marzo Jana Molza sarà ospite del "Children's book fair", la grande kermesse dedicata al mondo dell'illustrazione e dell'editoria per ragazzi.

Una fiera che per quattro giorni porterà a Bologna ben 3053 illustratori provenienti da 72 Paesi, per un totale di 15265 tavole che saranno visionate da una giuria di cinque personalità internazionali provenienti dal mondo dell'illustrazione e dell'editoria per ragazzi.



Giovanna Molza con Roberto Corradi, suo collaboratore



GIOVANNA MOLZA

La contessa Jana 95 anni magici nel segno dell'arte

In marzo sarà al Children's book di Bologna
Casa-museo tra disegni e cimeli di famiglia

G

LE GHIRLANDINE

di Luca Gardinale

Di quella notte raccontano di un gran vento, un vento che spostava i coppi sui tetti. Però raccontano anche che passata l'una, all'improvviso la tempesta si è calmata, e all'alba il cielo di Firenze si è presentato straordinariamente limpido.

In mezzo, tra la tempesta e la quiete, è nata Giovanna: un po' in anticipo rispetto alle attese e in un momento in cui tutta la servitù era a dormire, tanto che la Teresina, la vecchia domestica che si erano portati da Modena, non ha nemmeno fatto in tempo a mettersi il paltò per

andare ad avvertire la levatrice.

Da quella tempestosa notte fiorentina sono passati novantacinque anni e 132 chilometri: oggi la contessa Giovanna - ma tutti la conoscono come "Jana" - Molza vive in centro a Modena, città d'origine della sua nobile famiglia, in una casa che sembra un museo, con la particolarità che quasi tutti gli oggetti custoditi - quadri, manoscritti, bambole, fiabe per bambini - sono stati realizzati da lei. Perché a novantacinque anni e due mesi, la contessa Molza continua a vivere di arte: dal 26 al 29 marzo sarà ospite al Children's book fair di Bologna, la più importante fiera italiana dedicata alle pubblicazioni per bambini.

Contessa Molza, ci racconti di quella notte a Firenze.

«Sono nata l'8 dicembre 1922, la notte dell'Immacolata, intorno all'una. In realtà mi aspettavano una settimana dopo, ma nel cuore della notte, con un temporale infernale e un vento che faceva volare via i coppi del tetto, mia mamma si è svegliata con la sensazione che fosse arrivato il momento. E in effetti era così: visto che a quell'ora le persone di servizio erano già a letto, mia mamma ha chiamato la Teresina, la vecchia domestica che si erano portati da Modena, per mandarla a chiamare la levatrice, che abitava di fronte a noi ma non aveva il telefono. Il tempo di mettersi il paltò e... io ero già nata. E all'improvviso si era an-

che fermato il vento, tanto che la mamma disse "questa bambina è venuta a portare la pace"».

La sua è una nobile famiglia modenese: perché i suoi genitori si erano trasferiti a Firenze?

«Nel '22 si erano trasferiti da poco - tanto che mio fratello Cesare, più vecchio di un anno, era nato a Modena - per il lavoro di mio padre, Stefano Ippolito Molza, ingegnere elettrotecnico ed edile. A Firenze aprì un grande ufficio, dove concepì una serie di invenzioni geniali: fu mio padre, ad esempio, a illuminare le catacombe di Roma. E avrebbe anche voluto illuminare il Vaticano, ma poi gli dissero che era blasfemo... Nel '35, però, dovette chiudere il suo studio perché era stato chiamato per andare in Etiopia per la guerra, anche se poi non andò in Africa, ma al Commissariato fabbricazione di guerra a Roma, il ministero della Produzione bellica».

Parliamo della bambina Giovanna: molto vivace, e con una grande passione per l'arte



che emerse prestissimo.

«Talmente presto che a due anni e mezzo copiai il ritratto di... Raffaello: fin da piccolissima ho sempre disegnato, dipinto, cantato e recitato. A cinque anni, quando iniziai le elementari alle scuole Santa Margherita di Firenze, ero piuttosto birichina e non avevo molta voglia di studiare. Un giorno, però, la direttrice entrò in classe, e io notai che faceva spesso una specie di smorfia, aggrottando le sopracciglia e storcendo il naso. Non ci ho pensato un secondo e l'ho subito imitata: lei, però, invece di arrabbiarsi, mi è corsa incontro per abbracciarmi, apprezzando molto la mia capacità di imitazione. Da quel momento ho iniziato a recitare, salendo sul palco del Teatro della Pergola e del Politeama fiorentino».

Tra le sue passioni c'è anche quella per le bambole, che oggi sono un po' le sue... coinquiline.

«Ne ho una sessantina, tra cui una che mio padre si portò in guerra, tenendola sempre in tasca. Nella grande casa che avevamo a Firenze, io e mio fratello avevamo una camera dei giochi, e un giorno, quando ero costretta a stare in casa perché avevo la varicella, me ne regalarono una bellissima in pannolenci. Il problema è che aveva le gambe in gesso: mio fratello lo notò, rompendole le gambe e usando il gesso per disegnare dei cow-boy sulla parete della camera dei giochi...».

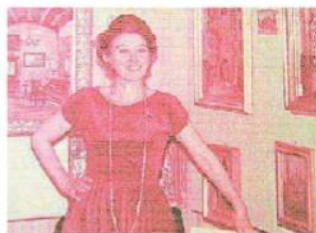
Il suo appartamento è un vero e proprio museo: oltre a dipinti, bambole, strumenti musicali e simboli araldici, ci sono anche diversi manoscritti di Francesco Maria Molza, suo antenato e grande umanista vissuto a Modena nella prima metà del '500, tanto che Pietro Bembo lo elogiò per le sue qualità di scrittore.

Quei documenti sono un'eredità di famiglia?

«No, perché gran parte dei possedimenti della mia famiglia purtroppo sono andati perduti. La storia di quei manoscritti è incredibile: un giorno, nei primi anni '70, quando vivevo in corso Vittorio a Modena, all'angolo tra via Taglio e via Battisti mi avvicinò una persona piccola e gobba, con un cappuccio nero e un mantello che mi resero impossibile capire se fosse un uomo o una donna. Dopo avermi chiamata, quella persona mi disse di avere dei manoscritti conservati in un cassone, in una villa fuori città, che mi avrebbe fatto avere. Da quel momento non lo rividi mai più, ma qualcuno mi fece avere quei documenti a più riprese portandoli alla Chiesa del Voto, sulla via Emilia: io mi presentavo in sagrestia e trovavo ogni volta dei manoscritti del mio amato avo Francesco Maria. Sono infinitamente grata a quella persona, anche se non ho mai saputo chi fosse».



Quando nacqui c'era un forte temporale che all'improvviso cessò. E mia madre disse: questa bimba è venuta a portare la pace



Mio padre era ingegnere elettrotecnico ed edile. Ebbe intuizioni geniali, come illuminare le catacombe di Roma



A scuola imitai la direttrice; lei non si offese, anzi. E da allora iniziai a recitare, al teatro La Pergola e al Politeama



Amo le bambole, ne ho sessanta tra cui una che mio padre si portò in guerra tenendola sempre in tasca



I manoscritti dei miei avi mi sono arrivati grazie a un uomo che li consegnava in chiesa. Non ho mai saputo chi fosse



Jana con il fratello

La contessina con una delle sue bambole, Pamela, che lei considera la sua dama di compagnia



La vita di ogni uomo è una favola
scritta da Dio.
(Hans Christian Andersen)